

CARO PARCO DE' GESSI E DE' CALANCHI...

una docu-fiction di 30'

sceneggiatura
di
Federica Iacobelli

con gli studenti delle scuole Iussi
Elena Bruni, Arianna Catanesi,
Greta Saguto, Maria Sofia Saguto, Enea Turrini

SINOSSI

Un gruppo di tre ragazze e due ragazzi studenti delle Scuole Iussi, di età compresa tra gli undici e i tredici anni, è in partenza per un'esplorazione con gli zaini in spalla e le teste brulicanti. Hanno già fatto molte ricerche sul Parco de' Gessi e dei Calanchi dell'Abbadessa, hanno il compito di raccontarlo, ma ora questo luogo vogliono vederlo, esplorarlo, camminarci dentro, cosa che nessuno dei cinque sembra avere mai fatto fino a adesso. Per la missione si sono dati ciascuno un nome d'arte, ispirato a luoghi e torrenti del Parco: Idice, Zena, Passo, Savena e Quaderna. Hanno dimenticato a casa le mappe e provano a disegnarne da sé, una per ciascuno, producono poco più che scarabocchi, però non importa: i nostri cinque sono pronti a imboccare il primo sentiero. E in questa esplorazione dal vivo decidono di interpellare il Parco in persona, scrivendogli delle lettere sul retro delle mappe-scarabocchi per chiedergli e parlargli del suo presente, del suo passato e del suo futuro. Intanto i nostri cinque ripercorrono le voci e i materiali che hanno accumulato nella loro ricerca. E se dalle parole delle loro lettere in voice over vengono domande, dubbi, cataloghi, notizie e curiosità, dalle testimonianze raccolte arrivano aneddoti, dati, misure, racconti del passato del Parco, in particolare del periodo della seconda guerra mondiale, e propositi per il suo futuro, in particolare le proposte venute dal consiglio comunale dei ragazzi di San Lazzaro. Solo una dei nostri cinque non riesce a scrivere la sua lettera: è Zena. E proprio lei a un bel momento si perde. Per un po' restiamo con gli altri che la cercano, quindi andiamo da lei e scopriamo che in realtà ha saputo orientarsi molto bene, tanto da arrivare in uno dei luoghi più suggestivi del Parco, il Molino, dove finalmente si è messa a scrivere. Scopriamo così che Zena il Parco lo aveva già esplorato, unica tra i cinque. Anzi, che deve al Parco la sua stessa vita. E che la sua lettera ha stentato a prendere corpo semplicemente per il suo pudore. La lettera di Zena, l'ultima che ascoltiamo per intero in voice over come le altre, è infatti una storia in cui il Parco si trova a essere insieme galeotto e genitore: una storia d'amore bellissima che accompagna i ragazzi verso l'uscita, e che chiude il loro racconto sul Parco dei Gessi e dei Calanchi con una mappa che finalmente prende vita.

1. EST. PRATO DEL CORTILE DELLE SCUOLE IUSSI, GIORNO

Nel piccolo prato che fronteggia l'ingresso delle scuole Iussi di San Lazzaro di Savena, intorno alla statua in bronzo intitolata 'Eredità della cultura', un gruppo di tre ragazze e due ragazzi sta in piedi, in cerchio, ciascuno con il suo zainetto in spalla, evidentemente pronti ad andare, non sappiamo ancora dove, ma evidentemente ancora fermi.

Hanno tra gli undici e i quattordici anni: **QUADERNA**, la più piccola del gruppo, ha un'aria buffa, simpatica ma acuta; **IDICE** è un amabile chiacchierone amante della letteratura; **ZENA**, timida e sognante, tiene appeso al collo un ciondolo di pietra di luna; **SAVENA**, la più grande, è anche la più atletica e decisa; **PASSO**, occhialuto e preciso, ha l'aria di essere lo scienziato del gruppo.

Da lontano non li sentiamo, ma parlano animatamente. Poi, avvicinandoci, entriamo nel loro dialogo evidentemente cominciato da prima.

QUADERNA

...E quindi a camminarci quanto è grande, questo Parco?

PASSO

Lo sapete anche voi: è grande 4.815 ettari...
4815,86 per la precisione.

QUADERNA

Cioè... tipo... Quante volte questo giardino?

PASSO estrae velocemente un cellulare dalla tasca dei calzoni e digita sulla sua calcolatrice.

PASSO

(digitando)

Tipo 48 milioni 158mila e 600 quadrati di terra
di un metro per un metro ciascuno!

SAVENA

E cosa sarà mai?

Io mi alleno quattro volte a settimana!

IDICE

(segundo un suo pensiero)

Sapete che la parola *calanco*
viene dal latino *calare*, che vuol dire sciogliere?
Infatti le frane non sono rare nel nostro parco...

ZENA

*(toccandosi il ciondolo al collo,
ma senza farsi vedere)*

... E i gessi che usiamo alla lavagna sono fatti
della stessa sostanza della pietra di luna...

IDICE

(declamando)

"O graziosa luna, io mi rammento,
che, or volge l'anno, sopra questo colle..."

Quaderna scuote la testa spazientita e si avvicina alla
statua in mezzo a loro, come per una preghiera.

QUADERNA

(sbuffando, alla statua)

Oh Santa eredità della cultura, aiutaci tu!

Savena intanto ha aperto lo zaino e lo sta frugando.

SAVENA

(frugando)

Oh no, ho dimenticato la mappa del Parco!

Passo, Idice, Zena e Quaderna la imitano, aprendo ciascuno
il proprio zaino e frugandovi dentro velocemente.

PASSO, ZENA, IDICE, QUADERNA (IN CORO)
Dimenticata anche noi!

SAVENA

E ora come facciamo?

TUTTI GLI ALTRI (IN CORO)
Le facciamo noi!

2. INT. TAVOLO DI AULA DELLE SCUOLE IUSSI, GIORNO

Sul tavolo, o su alcuni banchi disposti vicino, sono stesi
cinque fogli A4 ancora intonsi. Su ciascuno dei cinque
fogli, una mano di ragazza o ragazzo traccia confini,
strade, punti d'interesse, insomma una mappa del Parco.
Una mappa, poi due, poi tre, poi quattro, poi cinque: le
vediamo comporsi veloci, come fatte a memoria, in disegni
sghebbi più simili a scarabocchi che a piantine.
L'ultima mappa-scarabocchio che vediamo si dissolve...

3. EST. PARCHEGGIO LA PALAZZA, GIORNO

... E in assolverenza compare una vera mappa del Parco dei Gessi e dei Calanchi dell'Abbadessa, appesa verticalmente in uno spazio di affissione: è la mappa che Idice, Zena, Passo, Savena e Quaderna stanno guardando fermi all'impiedi fuori dal Parco, nello spazio di uno dei suoi ingressi, alla Palazzo.

4. EST. PARCO DEI GESSI, INGRESSO DALLA PALAZZA, GIORNO

Guidato da Savena, il gruppo è entrato compatto nel Parco. Camminano incerti, si fermano a un bivio, guardano i cartelli, continuano un dialogo evidentemente già cominciato:

QUADERNA

... quindi stavamo facendo picnic in un prato e un cane ha aggredito mio padre per mordere il suo panino... fortuna che non ha morso anche lui, perché era enorme!

IDICE

... invece durante un'escursione in Francia non si leggeva l'indicazione del sentiero e noi non riuscivamo a tornare indietro!

Savena, con sicurezza, fa cenno agli altri di prendere il sentiero dei Gessi della Croara. Gli altri quattro la seguono fiduciosi.

ZENA

*(toccandosi furtivamente al collo
il ciondolo di pietra di luna)*
Ma... ma se ci perdiamo?

PASSO

Impossibile, con tutte le ricerche
che abbiamo fatto
e le persone che abbiamo intervistato!

SAVENA

Per raccontare il Parco
bisogna entrarci davvero,
ed esplorare...

PASSO

E misurare...

QUADERNA
E ascoltare...

ZENA
(timidamente)
E ricordare...

IDICE
E domandare! Ci pensate?
Parlare con il Parco in persona!

QUADERNA
Ma lui non è una persona!

PASSO
Lui non parla...

SAVENA
E non risponde...

ZENA
(con aria sognante)
Però magari nei soffi del vento ci ascolta...

IDICE
(come trovando un'idea)
Sì! Ci ascolta se gli parliamo
o se... se gli scriviamo!

Camminando sul sentiero dei Gessi, i nostri cinque sono arrivati all'ingresso, chiuso, della Grotta della Spipola. Leggiamo il cartello con loro, in soggettiva, finché questo non si dissolve...

5. EST. PARCO DEI GESSI, BUCA DEI VINCHI, GIORNO

... E in assolverenza compare un altro cartello, quello che indica la Buca dei Vinchi: i nostri cinque lo stanno leggendo, molto più avanti sullo stesso sentiero. Qui non è chiuso, non c'è una grotta, ma un'incanalatura suggestiva.
E i cinque scendono, ritrovandosi in un luogo di penombra, di fronte a una parete scoscesa e mossata.
Prima si affacciano, guardano su, guardano giù, poi si guardano tra loro, si intendono, si siedono per terra in diversi angoli, tirano fuori ciascuno dal suo zaino il foglio delle mappe scarabocchiate, ne estraggono anche

delle matite, girano i fogli e sul retro cominciano a scrivere.

L'unica a non cominciare a farlo è Zena, che col foglio sulle ginocchia, la matita in aria, sospesa, rimane ferma in contemplazione degli altri.

Passo invece comincia subito, vediamo le prime parole sul suo foglio, e intanto cominciamo a sentirle dalla sua voce in over, soffermandoci prima sul foglio, poi su di lui, poi sui volti concentrati degli altri del gruppo, in corrispondenza con i loro nomi pronunciati qui per la prima volta.

PASSO (V.O.)

"Caro Parco, per conoscerti ci siamo dati
in tuo onore dei nomi d'arte:
come i quattro torrenti che ti delimitano,
Savena, Idice, Zena, Quaderna,
più Passo, che sarei io,..."

6. EST. PARCO DEI GESSI, VARI LUOGHI, GIORNO

PASSO (cont.d)

"... come il tuo Passo dell'Abbadessa
fatto di argilla variegata, colorata e ripida... "

La voce over cambia da qui in poi: non è più quella di Passo, e non è nemmeno quella degli altri quattro del gruppo, ma sono voci di diversi ragazze e ragazzi che si alternano mentre andiamo a volo sul Parco, lo vediamo dall'alto, e poi da più alto ancora, attraversando le forme di cui la lettera dice, sia nel presente che in immagini di repertorio, in alternanza, come in continui passaggi spazio-temporali.

RAGAZZI E RAGAZZE (V.O.)

"La tua faccia è il tuo paesaggio, caro Parco,
e il tuo paesaggio unisce la dolcezza delle colline
all'asprezza delle dorsali di calanchi... Lo sai, vero,
che sei candidato a Patrimonio dell'Umanità
con l'Unesco? Sei così bello, del resto..."

Nelle zone dove affiora il gesso,
tu diventi color argento o madreperla.
Ma il tuo gesso è solubile e si scioglie,
l'argilla dei tuoi calanchi viene erosa
dai fenomeni atmosferici, sempre instabile,
così un po' dovunque sulla tua faccia
compaiono doline, buchi, valli cieche,
inghiottitoi, erosioni a candela,

e sotto scorrono molte acque invisibili.
Poi ci sono le cave, le parti del tuo corpo
modificate dagli uomini: la montagna della Croara
è stata scavata nei secoli per estrarre il gesso
con cui costruire case e torri.
Finché le cave non le hanno chiuse, per fortuna,
già parecchi decenni fa,
e hanno incominciato a proteggerti.
Sono cambiate tante cose, in un secolo:
è cambiato quello che sappiamo di te,
che facciamo con te.
Prima, per esempio, si credeva
che il tuo gesso fosse una roccia.
Ma tu hai sempre saputo che il tuo gesso
è un sale, solfato di calcio biidrato,
la normale soluzione delle acque marine.
E se si trova qui, se forma il tuo corpo,
è a causa dei ripetuti prosciugamenti del mare
Mediterraneo avvenuti cinque-sei milioni di anni fa.
A quei tempi, niente riscaldamento globale... Eppure
sembra che il clima fosse più caldo di quello attuale..."

7. EST. PARCO DEI GESSI, ALTOPIANO DI MISERAZZANO, GIORNO

Sull'altopiano di Miserazzano fa caldo. I nostri cinque si sono seduti sul prato a riposare. Idice sfiora l'erba con la sua lettera, sotto un refolo di vento. Quindi la ripiega, la ripone nello zaino. E anche gli altri ripiegano ciascuno la sua: a scrivere continueranno dopo, evidentemente. Tutti tranne Zena, però, anche questa volta. Zena in mano non ha nessun foglio da ripiegare, nessuna matita da mettere via. E Quaderna, sempre attenta, la osserva.

QUADERNA

Tu, Zena, non hai ancora scritto niente?

ZENA

(ritrosa) No...

Savena il suo foglio ripiegato se lo appunta tra i capelli, lo infila nell'elastico con cui si fa la coda. Quindi si alza e fa cenno agli altri di seguirla, per continuare il cammino.

E gli altri si alzano e la seguono, fiduciosi.

8. EST. PARCO, SENTIERO CON CASE AL MARGINE, GIORNO

In cammino su un sentiero piuttosto largo e pianeggiante, i nostri cinque sbirciano oltre il muro che lo delimita su un lato.

E oltre il muro, negli interstizi di un cespuglio, intravedono una grande villa isolata.

QUADERNA
(*stupita*)
Che bella casa!

ZENA
(*pensosa*)
...Particolare... cos'avrà di speciale?

PASSO
L'ho letto proprio ieri: le case che sorgono sul territorio del Parco non si possono ristrutturare se non rispettando la loro struttura originaria...

SAVENA
Ma voi in una casa nel Parco ci abitereste?

IDICE
Io sì: adoro immergermi nella natura...
i colori, gli odori, i suoni, l'aria...
un luogo ideale per ritemperarsi e ispirarsi!

SAVENA
E anche allenarsi, magari!
Io ci abiterei, ma solo per dei periodi...

QUADERNA
Io no invece. A me piace
il caos della città!

ZENA
Io veramente...
(*prova a dire, ma si interrompe*)

QUADERNA
Tu?

ZENA
No, niente...

PASSO
(*intervenendo con irruenza*)

E quel Gianni, che ci ha raccontato tante cose, abita nel Parco secondo voi?

9. INT. STANZA DELLE INTERVISTE, GIORNO

GIANNI

(dai minuti iniziali a 4.11 circa)
(...) L'origine di quest'area protetta risale al lontano 1988, quando il parco è stato istituito dai quattro comuni Ozzano, San Lazzaro, Bologna e Pianoro, e confina come abbiamo visto dal lato occidentale col torrente Savena e dal lato orientale dalla Quaderna che è di là, di Ozzano (...). La natura si può dire sostanzialmente che in quest'aerea la fa da padrona, da lì, da quel momento in poi, non si potevano fare tante cose, che hanno stabilito nel suo regolamento che è alla portata di tutti, lo troviamo anche su google se facciamo 'parco dei gessi e dei calanchi dell'abbadessa'.

Le cose particolari che troviamo all'interno, le due più sostanziali, sono la Grotta del Farneto e la Grotta della Spipola: la Grotta del Farneto che è stata scoperta da Orsoni nel 1871 cioè quindi parliamo di 150 anni fa, ormai; da Orsoni che era un appassionato, no, aveva vent'anni a suo tempo, era un appassionato, e quindi saliva per la val di Zena, si è fermato in località Farneto e lì ha scoperto la Grotta, la grotta del Farneto, quella che tutti oggi conosciamo. All'interno ha trovato reperti risalenti alle varie età che si conosce insomma, avete visto anche che certi reperti si trovano lì al museo di san Lazzaro e alcuni ce ne sono addirittura nel museo archeologico di Bologna.

Diciamo che il testimone lasciato da Orsoni, perché poi Orsoni purtroppo per lui è morto, l'ha raccolto Fantini, Luigi Fantini che lui era, anche lui era uno che... gli piaceva andare per i boschi sostanzialmente, però, incuriosito dalle cose che ha trovato eccetera eccetera, e sulla linea di Orsoni, ha cominciato a razzolare, diciamo così, è andato dentro la grotta del Farneto, ha trovato addirittura dei reperti proprio dal punto di vista

della preistoria, dei manufatti
che risalivano addirittura all'età del rame,
quindi a un periodo ormai...
Negli anni novanta, non ricordo più l'anno esatto,
ci fu una frana all'entrata principale della grotta
del Farneto... anche... il '93, eh, bravo...
io ricordo questa cosa qua, e quindi da quel momento,
dato che c'era pericolo, le grotte
non sono più state visitabili per dieci-quindici anni,
un tot di tempo, fintantoché hanno pensato
di metterci le mani, quindi di andare a sistemare,
mettere in sicurezza le cose, e da adesso, cioè già da
un po' di tempo, dal... non mi ricordo,
dalla fine degli anni settant... no dal duemila...
duemilaotto, ci si può andare a visitare
purché si va dentro accompagnati dalle guide
e quindi se uno vuole andare ci può andare.
Alla grotta invece della Spipola, che sempre
Luigi Fantini le ha scoperte, nel '32 le ha scoperte,
anche lì come la grotta del Farneto è visitabile
sempre su appuntamenti e quindi
non ci si va più dentro
da soli dopo che c'è stata la cosa...
della frana insomma.

10. INT. STANZA DELLE INTERVISTE, GIORNO

WALTER

(da min 33.20)

Però allora la grotta era fatta bene,
che si andava dentro... perché lì prima dei tedeschi
venivano tutti da Bologna in bicicletta
e quello che abitava lì se uno non lo vedevano arrivare
li andava a prender fuori perché se si spegneva la candela
non era mica più capace di venir fuori,
allora lui l'andava a prendere... e invece adesso
è diventato brutto perché è venuta una frana,
e aveva chiuso il buco, poi adesso
hanno fatto in un modo
che si va giù per una scala,
invece prima si andava dentro dritto così,
era bello...

(da min. 24.40)

Comunque ragazzi dopo, quando abbiam finito,
andatela a visitare la grotta,
così capite cosa vuol dire.

11. EST. PARCO DEI GESSI, GROTTA FARNETO, GIORNO

I nostri cinque entrano nella Grotta del Farneto al seguito di una guida. Sentiamo solo i rumori dell'ambiente. E mentre li seguiamo nell'esplorazione, sentiamo una nuova lettera:

RAGAZZE E RAGAZZI (V.O.)

"Caro Parco, ora ti stiamo attraversando fisicamente, ma sono ormai alcuni mesi che attraversiamo la tua storia e parliamo di come sei fatto, di come sei diventato parco naturale...

12. EST. PARCO DEI GESSI, VARI LUOGHI, GIORNO

Mentre ascoltiamo la lettera, usciamo dalla grotta dell'oggi, del presente, e vediamo immagini del Parco antiche e recenti, in cinema e in foto, immagini non solo della grotta del Farneto ma anche di alcune delle altre cento grotte, così come del luogo boschivo dove sorgeva la buca dell'inferno.

RAGAZZE E RAGAZZI (V.O.)

... e delle persone che hanno camminato o addirittura vissuto sopra di te, con te, soprattutto in periodi difficili, in tempi di guerra... Molte storie tue che ci hanno raccontato appartengono al periodo della seconda guerra mondiale, infatti, quando i nostri nonni e bisnonni erano piccoli, bambini o ragazzi come noi, e chi di loro è ancora vivo può ancora farci da testimone, come Walter... Ma tu? Tu come ti sei sentito nei momenti di guerra, quando le bombe ti passavano accanto o ti cadevano sopra e quando vedevi le persone morire accanto a te o comunque rischiare la vita? Mi viene in mente il nome di una ragazza, Flora Monti, la più giovane staffetta partigiana della resistenza italiana. Flora aveva più o meno la nostra età, fa impressione pensarci, e attraversava i tuoi boschi, i tuoi prati, i tuoi sentieri, portando i messaggi che doveva consegnare nascosti tra i capelli. E tu come ti sentivi mentre lei calpestava la tua terra che ancora non si chiamava Parco, ma era la stessa di adesso? Orgoglioso perché una ragazzina coraggiosa stava facendo qualcosa per cambiare una brutta situazione? O piuttosto avevi paura per lei, e per quelli come lei? Pensavi a cosa le sarebbe potuto succedere,

se a quattordici anni metteva a repentaglio la sua vita
per salvare quella di tanti altri?
Tanti altri che a loro volta correvano, fuggivano,
lasciavano le loro case,
si nascondevano nelle tue grotte..”

13. INT. STANZA DELLE INTERVISTE, GIORNO

GIANNI

(16.50-21.50)

Siamo nell'autunno del 1944, chiaramente il fronte
si muoveva dalla Raticosa verso valle, verso san Lazzaro,
da sud verso nord, e sembrava che la liberazione
avvenisse da lì a pochi giorni nel senso che
doveva venire avanti il fronte, cioè gli alleati,
quindi gli americani, gli inglesi,
quelli che diciamo così dovevano liberare l'Italia,
si dovessero muovere, invece
avvenne che Alexander disse no,
un momento, le cose bisogna aspettare...
era il comandante americano, Alexander,
il famoso proclama Alexander, che disse fermi tutti,
perché avevano già mobilitato le formazioni partigiane
per prendere la città di Bologna, eravamo in autunno,
questo avverrà invece nell'aprile, quindi sei mesi dopo,
ok, disse allora fermi tutti,
tornate indietro, non ci si muove.

E quindi rimangono lì.

I tedeschi portano al Farneto un cannone,
come abbiamo sentito da Walter, che quando sparava,
e sparava nella direzione della Raticosa, quindi era una
gittata di trenta-quaranta chilometri, dice che
si muoveva tutto, insomma, si rompevano i vetri alle
finestre, eccetera eccetera. Naturalmente i tedeschi
prendono posizione nelle case dei civili
e dicono ai civili 'adesso voi vi dovete andare via,
perché qua veniamo noi'.

Allora, quello che ci ha raccontato Walter,
dice che in particolare la sua famiglia,
e poi lì probabilmente parliamo di circa duecento persone
che hanno vissuto per un determinato periodo
dentro alle grotte del Farneto,
Walter dice che praticamente ci andavano a dormire,
di giorno stavano fuori, parliamo di ragazzi
della vostra età, donne e uomini anziani,
perché gli altri, quelli più giovani,
o erano diciamo così in battaglia al fronte o erano da
altre parti, dovevano sottostare alle leggi militari,

che dovevano arruolarsi obbligatoriamente altrimenti erano considerati dei banditi, erano fuori dal mondo. E quindi devono prendere posizione i tedeschi nelle case, e loro devono andare via. Allora, una parte sono sfollati e sono andati in città presso parenti, eccetera, una parte invece è rimasta lì anche perché lì al Farneto loro avevano quel poco che avevano, e quindi avevano quel po' di casa che avevano, avevano magari raccolto delle cose da mangiare, della farina, del grano, che so io, delle riserve, e quindi volevano stare vicino a queste cose qua, in particolare le hanno nascoste perché se le vedevano i tedeschi gli requisivano anche quella roba lì, quindi non avrebbero avuto neanche di che sfamarsi durante tutto il periodo, che è durato grosso modo una ventina di giorni, ha detto, un mesetto, non di più perché poi dopo il fatto del coetaneo di Walter che ha detto 'sono costretto a dire dove siete coi partigiani, perché sennò domani vi vengono a prendere'... I partigiani erano nascosti in un altro, sì, perché la grotta del Farneto ha l'entrata principale e ha altre cavità, ce n'è più di un centinaio nel territorio, che non tutte conducono dentro all'impianto della grotta, però tutte fungevano da nascondiglio, ok? e in uno di questi punti c'erano anche i partigiani, perché ogni tanto venivano a trovare le famiglie, per dire siamo ancora al mondo, sono ancora vivo... ok, l'amico di Walter, un altro ragazzino un poco più anziano di lui, aveva due o tre anni di più, quindici sedici anni, quindi non aveva ancora l'obbligo di secondare alle leggi della leva, quindi era ancora lì, probabilmente era stato fermato dai tedeschi, l'avevano sottoposto a interrogatorio stretto...

14. INT. STANZA DELLE INTERVISTE, GIORNO

WALTER

(da minuto 6.44 circa a minuto 15, con tagli)
Allora, ci sono andati via tutti tranne mio padre, mio padre è rimasto là, perché aveva dentro la roba da mangiare e da vestire, quello che avevamo...
Quando sono arrivati dentro i tedeschi, lui in qualche modo è riuscito a scappare, a nascondersi dentro questa grotta, e i tedeschi hanno dato fuoco a tutta la roba che hanno trovato perché c'era del petrolio, da mangiare, vestiti, tutta quella roba lì, poi quando col fumo

non resistevano più a star dentro,
 sono andati fuori, e han chiuso il buco,
 si vede che avran messo delle bombe a mano
 in mezzo ai cessi, è crollato giù tutto,
 che mio padre ci ha messo due giorni
 e due notti a aprire il buco, per tornar fuori,
 poi non c'è mai più andato, perché la fifa
 faceva novanta anche per lui.
 E sai dov'era andato. Era andato in piazza dei Martiri,
 che c'è la fontana, e sotto c'è un tunnel,
 e lui era nascosto lì. (...)

Allora quando siamo andati via noi dentro la grotta
 non ci siamo più andati, le donne sono andate a Bologna,
 io sono stato con mio padre dentro la buca dell'Inferno
 che poi non la troviamo, però dopo
 sono andato a Bologna anche io,
 e là c'era rimasto solo mio padre con i partigiani...
 Lì c'erano tante grotte ma bastava un buco,
 e c'era sempre della gente dentro,
 perché tutte le famiglie che erano lì in giro,
 coi bombardamenti e quelle cose lì, non potevano
 stare a casa, allora si andavano a nascondere lì.
 E la notte andavano a dormire lì, anche se il giorno
 erano a casa. Che di grotte lì ce ne sono parecchie, però...
 Poi, quando eravamo nella grotta, i gabinetti lo sapete
 che c'erano? Nel bosco! A lavarsi,
 l'acqua non c'era, dovevi andare o nel fiume...
 l'acqua da bere dovevi andarla a prendere
 in un pozzo, o in una fontana, roba del genere, capito...
 Sai, bisognava badare ai bambini piccoli perché loro
 non volevano mica star lì, se non lo tenevi stretto,
 andava via e poteva morire, perché c'è dei buchi che a
 girare al buio, non è che è una strada eh... (...)

(da 42.58) Io ci stavo bene, dormivo vicino a mio padre
 era roba da ridere, sai cosa c'era,
 che un mucchio di pipistrelli, quelli che
 non riuscivano a passare, perché noi
 arrivavamo proprio vicino all'uscita,
 quelli che non uscivano si fermavano sopra,
 e facevano sempre così, così, allora non dormivi,
 allora avevamo trovato il sistema di incartarli,
 con un po' di carta li incartavamo,
 e poi la mattina li andavamo a mettere fuori,
 sennò sentivi sempre che faceva... saltava sopra,
 non lo so perché, non si dovevano mica fermare,
 però, oh, si fermavano... no, fuori che così
 non davano mica fastidio, tanto loro al giorno
 stavano tutti lì attaccati,
 e uscivano la sera per andare a mangiare,
 solo che non lo so, si vede che qualcuno si fermava lì...!

15. EST. PARCO DEI GESSI, VIA DEL POGGIO, GIORNO

Una dopo l'altra, scorrono fotografie di pipistrelli di varie specie. A tenerle in mano è Passo, che le sfoglia come figurine.

PASSO

(veloce, come in una gara di cataloghi)
Nelle grotte del Parco vivono quasi tutte
le specie di pipistrelli classificate
c'è persino il cosiddetto ferro di cavallo,
con quel muso strano,
e poi tante specie di insetti
che non hanno più occhi né colori addosso
a causa del buio che c'è là sotto!

PASSO sfoglia le fotografie camminando con gli altri del gruppo lungo un sentiero che costeggia campi abbandonati e boschi, e continua a sfogliare mentre parlano gli altri, guardando anche altre foto di altri animali nominati.

ZENA

Io ho visto delle falene,
dei coleotteri, delle mantidi,
e delle cavallette grandi ma trasparenti,
quasi invisibili...

QUADERNA

Io ramarri, lucertole, serpenti, rospi,
rane, raganelle, tritoni...

IDICE

(levando la testa al cielo)
Io ho guardato in su,
e ho visto tantissimi uccelli:
scriccioli, tortore, sterpazzole,
allodole, quaglie, ma anche poiane,
e martin pescatori lungo i torrenti...
e di notte l'assiolo, un piccolo rapace
che veglia su chi lo guarda coi grandi occhi.
Intanto passava una sgargiante volpe rossa
che percorre ogni giorno questi sentieri
senza farsi notare.
E non l'ho visto ma c'è un lupo
che ulula nelle notti
di luna piena sui calanchi...

In soggettiva con Idice, vediamo alcuni uccelli volare nel cielo sopra il Parco.

SAVENA

Tutti animali da proteggere, come il nostro parco...

PASSO

Il parco va protetto e curato sempre meglio,
lo sanno bene nel consiglio comunale dei ragazzi
di San Lazzaro!

16. INT. AULA DEL CONSIGLIO COMUNALE, GIORNO

In aula sta finendo l'appello della riunione plenaria. Si passa a presentare le proposte. (P 1001415.MOV, qualche momento dell'inizio, per introdurre l'atmosfera)

SUSANNA

(P 1001414. MOV da min.5.10 a min.6.50)

La varietà di paesaggi e di microclimi
che lo caratterizzano rende il parco
un caso unico oltre che un vero e proprio
patrimonio di biodiversità di fauna e flora,
e qui comunque come abbiamo anche visto durante l'uscita
sin dal paleolitico è documentata l'esistenza
di una intera comunità che vive lì comunque
di cacciatori e raccoglitori, questo per dire
che oltre al valore scientifico e naturalistico
c'è anche comunque un valore storico.

Il parco è un'attrattiva per gli amanti
della natura e della vita all'aria aperta,
appunto qui si può passeggiare,
respirare aria buona e fare sport,
e a parer mio godere di panorami veramente fantastici,
comunque noi abbiamo fatto una visita
con la guida di Fabio, un esperto appunto del parco,
ed è stato molto interessante apprezzare
la bellezza di questo luogo ma soprattutto utile
per confrontarci ed evidenziare le problematiche
dove appunto è necessario intervenire per rinnovare
e migliorare l'aspetto e la funzionalità del parco,
e comunque valorizzarlo e contribuire
in modo che venga conosciuto da tutti.
Nei giorni a seguire ci sono stati incontri di confronto
in cui abbiamo raccolto tutte le nostre idee,
a scuola chiaramente... Adesso a turno
illustreremo nel dettaglio le proposte
e chi ha portato con sé del materiale

può mostrarlo comunque a tutti.
Se volete cominciare!

JACOPO

(P 1001416 MOV da 0.30 fino a 1.00 circa)

Ho messo: migliorare i cartelli rendendoli più creativi
e coinvolgenti, nel senso che a volte i cartelli sono rotti
e anche diciamo una persona non ci tiene a leggerli,
invece facendoli più creativi e anche più accesi
con magari dei colori una persona li legge più volentieri;
poi ho messo i volontari per pulire il parco
una volta a settimana perché comunque a volte mozziconi
o bottiglie di plastica per terra ci sono,
quindi sarebbe anche meglio secondo me pulire...

AURORA

(P 1001416 MOV da 2.10 a 2.57)

Le mie proposte erano quelle di mettere tavoli e panchine
nelle zone panoramiche così la gente potrebbe fermarsi
a fare picnic o semplicemente ammirare il panorama,
però ovviamente questo senza antropizzare troppo
il territorio, il paesaggio;
poi pulire i sentieri perché molti di questi
anche a causa della pioggia si infangano molto
e la gente rischia di scivolare e farsi del male;
poi (*mostra il disegno*) sistemare gli scalini che portano
alla grotta sempre per una questione
di più protezione e più sicurezza...

RAGAZZO

(P 1001417.MOV da 0.22 a 1.08)

... qua c'è il percorso normale e quindi mettere
un cartello 'percorso normale' con un bollino verde,
poi sennò se tipo c'è una discesa o una salita in pendenza
non troppa allora un bollino giallo,
e invece se per esempio c'è una salita o una discesa
molto ripida allora mettere un bollino rosso,
o invece se c'è una discesa o una salita o un percorso con
tipo dei sassi o delle buche mettere un bollino nero...

MATTIA

(P 1001417.MOV da 1.44 a 2.30)

... Mattia! Su via paolo XXIII c'è un distributore d'acqua,
se ne potrebbe posizionare un altro,
dato che c'è sempre una fila molto lunga,
se ne potrebbero posizionare due dall'altra parte,
tipo uno in via Paolo XXIII
e un altro dall'altra parte della città...
nel parco potrebbe bastare una fontanella
da cui possono bere anche gli amici a quattro zampe!

RAGAZZO

(P 1001417.MOV da 2.50 fino a venti secondi dalla fine)...

Io vorrei fare una linea dedicata dell'autobus
in modo che il parco sia accessibile da tutti
facendo delle fermate agli ingressi principali
e in zone residenziali come Ozzano, Idice, San Lazzaro,
così da non dover usare la macchina.

SUSANNA

(P 1001416. MOV da 7.39 a 9.50 circa.--)

Alcune proposte che avevo fatto ho anche diciamo
dei fascicoli, non so se qualcuno vuole vederli...
Avevo fatto principalmente tre proposte,
avevo pensato a un vivaio didattico,
quindi una struttura così,
non so se si vede (*mostra disegno*),
realizzata con materiali biologici, naturali comunque,
dove venivano selezionate erbe e piante coltivate
in vaso chiaramente, e intorno al parco,
come aveva già detto la sostituta di Sofia mi pare,
mettere in giro appunto delle immagini con opuscoli
o comunque anche con un personaggio
dove appunto anche spiegare tutte le piante
che si possono vedere, le erbe e tutto ciò che comunque
queste piante possono offrire all'uomo,
quindi si tratta anche di spunti, dalla cucina, curiosità
comunque, e in questo caso penso, ho letto almeno,
si tratta anche di piante a scopo benefico, quindi utile
anche non so per i genitori, le mamme? ...

17. EST. PARCO, BOSCHI E CAMPI SUL SENTIERO DI CIAGNANO,
GIORNO

I nostri cinque stanno vagando in un'area boschiva. Li
vediamo da lontano, li sentiamo a poco a poco continuare ad
alta voce un gioco che hanno già cominciato. Si parlano a
distanza, sono sparpagliati, ciascuno esplora il suo
angolo. E in alternanza andiamo in dettaglio, in soggettiva
con loro, su alberi e piante che li circondano.

PASSO

Allora nei boschi?

SAVENA

Lo so io! Querce roverelle, càrpini,
aceri, tigli, sorbi...

PASSO

Sono boschi cedui, ovvero tagliati troppo
e di frequente, per questo
gli alberi ad alto fusto scarseggiano..
E nel sottobosco?

ZENA

Nel sottobosco noccioli, cornioli, sanguinelle,
biancospini, caprifogli e...

QUADERNA

(entusiasta, saltando)

...E in primavera un sacco di fiori:
primule, viole, erba trinità,
dente di cane, anemoni, polmoni...

PASSO

(ridendo)

Polmonarie, non polmoni!
Però dove c'è meno luce e più fresco
ci sono piante che crescono in genere
a un'altitudine maggiore...

IDICE

Io lo so: bucaneve, mercorelle, gigli,
e una pianta rarissima come il delphinium fissum,
volgarmente la speronella lacerata,
col suo bel blu violetto che tanto mi ispira...

PASSO

E dove è più arido, invece, sul gesso?

SAVENA

Lì crescono erica, rosa selvatica, lecci,
e sui costoni muschi, licheni, erba medica, elicriso...

IDICE

E le felci, antiche come il parco!

(declamando)

"Dietro un vaso di felci la pendola oscilla e mi dice
la parola dell'ora..."

Continuando a giocare, i ragazzi escono dal bosco,
attraversano un sentiero, entrano in un campo abbandonato e
qui si fermano a guardare lontano, all'orizzonte:
guardano i calanchi, i campi abbandonati di una volta, i
campi coltivati adesso...

QUADERNA

E sui calanchi ci sono le graciee,

che mi fanno starnutare...

PASSO

(ridendo)

Graminacee, non gracee!

ZENA

Ma vi dimenticate le piante coltivate:
frumento, sorbo, foraggi, vigne,
ciliegi, albicocchi,
alberi di pere, qualche ortaggio...

PASSO

(indicando un punto davanti a sé)

Alcuni campi erano coltivati un tempo,
ma adesso non più. Altri lo sono ancora.

E là in fondo, avete visto,
crescono persino degli ulivi...

Una volta non ce n'erano da queste parti,
troppo freddo per loro, invece adesso,
con il cambiamento climatico...

QUADERNA

... Adesso condiamo la pasta
con l'olio del Parco dei gessi!

Zena si è legata i capelli. Savena si è messa a correre,
sale su un dosso, guarda in fondo...

SAVENA

(gridando, agli altri)

E da qualche parte laggiù, mi hanno detto,
è cresciuto persino un fico d'india nano!

Seguendo in soggettiva lo sguardo di Savena, andiamo sempre
più lontano...

18. EST. PARCO DEI GESSI, VARI LUOGHI, GIORNO

... e come se l'orizzonte dei ragazzi si alzasse in volo e
vagasse largo, lontano, veloce, dagli uliveti appena
evocati ci spostiamo su alcuni ruderi presenti nel Parco:
l'oratorio della Madonna dei boschi, la chiesa della
Croara, la villa Abbadia, la pieve di Pastino con
l'oratorio, i ruderi di Settefonti, il Borgo di san Pietro
di Ozzano, il borgo di Castel de' Britti, di Pizzocalvo...

19. EST. PARCO DEI GESSI, PIZZOCALVO, BORGO, GIORNO / SERA

I nostri cinque, un po' stanchi, si sono seduti ai piedi della chiesa di Pizzocalvo. Stanno tutti scrivendo, tranne Zena. Sono tutti concentrati ciascuno sul proprio foglio, mentre Zena si guarda intorno, un po' scossa, e con lei guardiamo intorno anche noi, dalle parole vergate a matita passiamo a poco a poco a soffermarci su dettagli delle pietre antiche, delle piante che ci si arrampicano, delle architetture, mentre in voice over ascoltiamo una nuova lettera.

RAGAZZI E RAGAZZE (V.O.)

"Caro Parco che prima di essere parco naturale eri già una terra speciale, unica al mondo, è strano ma la maggior parte delle storie che custodisci possono raccontarcele soltanto le tue pietre, il tuo terreno eroso, i ruderi, le buche, i dossi... Puoi raccontarcele solo tu, insomma, perché testimoni umani in vita non ce ne sono più. Le storie di chi abitava qui nella preistoria, e poi nell'età romana, e nel medioevo, secoli e secoli fa... I volti di persone come la Badessa Lucia che viveva nel Monastero di Santa Cristina, ormai scomparso, o i castelli e i paesi di cui rimane appena un muro, una chiesa, un oratorio, un borgo diroccato. Tu ti estendi a sud della via Emilia, la strada romana che collegava Rimini con Piacenza. E dove la via Emilia incontra uno dei torrenti ai quali abbiamo rubato il nome, là si estendeva Claterna, una città romana di origine etrusca che, caso raro, non ha avuto continuità abitativa fino a noi. Sopra di te in epoca romana passava anche una strada per Arezzo. E c'era un posto tra i tuoi che apparteneva a Matilde di Canossa, la grancontessa feudataria dalla grande attitudine al comando... chissà che occhi aveva, Matilde, come parlava, che sentimenti ha provato camminando sui tuoi sentieri. E chissà quante e quali emozioni, lacrime, sangue, sorrisi, palpitazioni, sono rimasti impressi sulle pietre di un oratorio, di un arco, di una torre ancora intatta o quasi. Chissà le gioie e i dolori, i conflitti, i desideri, le delusioni assorbiti da questi mattoni antichi come il tuo terreno, come i tuoi gessi di luna... Qui a Pizzocalvo, per esempio, restano solo questa chiesetta e poche case sparse. Nel secolo settecento ci viveva chissà chi, chissà come... Ma nel novecento, più vicini a noi, qui a Pizzocalvo

degli uomini sono stati portati a morire, purtroppo...

Sulle ultime frasi della lettera, la luce ha ceduto il posto al buio.

I ragazzi non ci sono più, le scale e la corte della chiesetta sono deserti.

Pizzocalvo con i suoi ruderi è rimasto scuro e vuoto, come se all'improvviso il presente fosse scomparso del tutto per lasciare il posto ai ricordi.

20. INT. STANZA DELLE INTERVISTE, GIORNO

GIULIANO

(dall'inizio al minuto 13 con tagli)

Io sono il figlio di uno dei fratelli Giardini, c'era mio papà Ermenegildo e mio zio Vittorio,

rispettivamente 33 e 27 anni

quando li hanno presi e li hanno uccisi.

Io ero uno... il più piccolo dei tre fratelli, e avevo sei mesi, perciò io tutto quello che posso sapere me l'hanno raccontato dopo, io, anzi dopo quando li han presi a me mi hanno nascosto i fascisti in mezzo a, non so neanche come si chiamano, dove mettono la paglia, i quadrati di paglia, in mezzo al campo, in mezzo a quattro ballini di paglia, mi hanno infilato lì, sono rimasto lì per due giorni, e quando mi han preso ero più morto che vivo, ma questa è tutta un'altra storia... i fascisti, i tedeschi più che altro... perché contemporaneamente avevan bruciato la casa anche, nostra... (...) Lì, secondo me, però ripeto io posso solo dire perché...

quello che nella mia testa dopo mi son fatto delle ragioni, quello che poteva essere capitato perché sai a me diventando grande quando avevo la sua età che tutti chiamavano 'papà' e io non ce l'avevo, è una cosa che mi ha dato tanto fastidio, mi è mancato tanto, quando andavamo a scuola io e Gianni, eravamo a scuola assieme, che tutti chiamavano 'papà' e io non lo sapevo cos'era il papà, e dopo diventando più grande non è che mi sia interessato

però, insomma, ci tenevo a sapere qualcosa di più di quello che sapevo e che m'avevan raccontato, e secondo me c'è stato... loro non son venuti su per caso, avevano un obiettivo, e ripeto secondo me l'obiettivo suo principale era prender mio zio... (da min. 4 circa) Ah erano nel campo lui e mio padre assieme a mia mamma e delle altre donne, che era il tempo del grano, stavano raccogliendo,

in bolognese si dice spigolare, prendere quello che rimane
quando, ed erano in mezzo al campo,
e si sono presentati là,
li han presi, han preso subito mio zio,
a mio padre non l'han neanche guardato,
poi sono andati vicino a casa,
dove avevano fermato la camionetta,
e gli han dato un fracasso di botte,
gli han spezzato le gambe e l'hanno attaccato
alla camionetta per portarlo via, a mio zio,
nel frattempo mio padre è corso, chiedendo aiuto
aiuto aiuto, ha sentito Fini,
che era il contadino vicino, è corso anche lui,
poi strada facendo c'è stato il Marzadori,
poi c'era due carabinieri, poi insomma,
poi c'era un dottore che era dentro da un contadino
a fare una visita, e con quanti se ne presentavano
quanti ne prendevano, alla fine son stati otto.
Ma loro secondo me sono venuti su per un obiettivo
perché mio zio quando è rimasto a casa dalla Germania
ha fatto un po' lo spavaldo, faceva dei falò
come si faceva una volta, delle luci là sopra
per far vedere che era a casa,
che poi è andato, quando gli altri son partiti,
con dei gesti poco simpatici a salutarli alla stazione
quando loro partivano per andar militari
e questi loro se la son legata al dito..
se è per questo, solo per questo, io non lo posso sapere,
certo molto ha influito, secondo me ha influito tanto,
e loro gliel'han fatta pagare, solo che non gliel'han fatta
pagare solo a lui... arrivò una camionetta, prese queste
persone, poi andarono direttamente dove li hanno uccisi,
e gli fecero fare la fossa, perché è in fondo a un rio..
Noi non lo sapevam mica, noi non lo sapevamo,
noi dopo cercavamo di prendere delle informazioni da tutti,
ma nessuno sapeva rispondere, e come sai una volta
nella frazione quello che comandava un po' era il prete,
ma siccome che noi non eravamo molto di chiesa,
il prete non è che ci vedesse tanto bene, e allora
quando andavamo a chiedere dov'erano, se sapeva qualcosa,
loro sì, state tranquilli, sono tutto a posto,
tornano presto, tornano presto, ma non è vero niente,
perché loro lo sapevano, lui lo sapeva tramite quel
Zanarini che diceva Gianni... un capo dei fascisti, quello
che secondo me ha mandato la spedizione a rastrellare
quello che secondo loro era un partigiano che non si era
comportato bene nei suoi riguardi,
e poi quello che è successo dopo non posso sapere niente,
anche perché ero talmente piccolo che,
quello che ho appreso (...)

(da min.13) Però credetemi bambini che delle volte,
delle volte ci son delle piccole cose
che a un bambino ci rimangono inculcate nella testa,
che passano gli anni però a dimenticarle
è quasi impossibile,
a parte che son cose grosse, capite, sei mesi...
però fai fatica a dimenticarle, io non ci son riuscito
ecco, ormai ho 80 anni, ho già compiuto i 79,
però ancora adesso... mah.

21. INT. STANZA DELLE INTERVISTE E VARI LUOGHI, GIORNO

Mentre Gianni parla, vediamo fotografie di repertorio della seconda guerra mondiale, i luoghi della strage, la lapide commemorativa.

GIANNI

(da min. 7): Allora abbiamo visto che la cosa più eclatante e più dolorosa è stata quella dei martiri di Pizzocalvo.

I martiri di Pizzocalvo, da non confondere con la via dei Martiri di Pizzocalvo, perché la via testimonia dove poi i martiri sono stati trovati una volta che sono stati uccisi, erano tutti provenienti da Pizzocalvo, che è una zona che troviamo sempre sul parco dei Gessi qua verso oriente a dove siamo noi, dal lato orientale, quindi c'è la chiesa, e là, in via Gaibola, c'erano tre quattro, non c'erano molte abitazioni, e praticamente cosa è successo, è successo che un bel giorno, eravamo nel 1944, a luglio, quindi l'estate era avanti insomma, e degli abitanti, dei civili che erano lì, che abitavano lì, stavano lavorando i campi, ok, cosa succede, che un camion con a bordo soldati tedeschi e quelli della milizia cosiddetti repubblicani della repubblica sociale italiana, dopo chiaramente la caduta del fascismo, quindi siamo praticamente un anno dopo, salgono per via Gaibola e cominciano a visitare quelle tre quattro abitazioni che lì erano collocate e cominciano a prelevare gli uomini in età, diciamo così, non che erano dei bambini, ma dall'età adulta fino a un certo punto. Alcuni di questi vengono picchiati, abbiamo sentito anche la testimonianza di Giuliano, vengono caricati sul camion e vengono portati a san Lazzaro, erano otto, e vengono portati a san Lazzaro alla villa Calzoni, che era un comando secondario delle armate tedesche, perché il comando principale era villa Rusconi, che erano praticamente una di fronte l'altra,

Calzoni si trova nella attuale via Martiri di Pizzocalvo,
la Rusconi era praticamente in via Croara.
Vengono portati lì, non si sa bene cosa sia successo,
perché chi sapeva non ha parlato e non si è riusciti
ad arrivare a capire il perché dell'eccidio,
morale che vengono portati lì,
ci sono una serie di ipotesi,
per essere chiaramente interrogati perché anche come
abbiamo sentito Giuliano dice che suo zio sostanzialmente,
che poteva essere stato accusato dai fascisti come un
appartenente dei partigiani, faceva diciamo così lo
spavaldo, così lui ha detto, uso le sue parole,
e quindi quando sono stati lì per essere interrogati,
dice perché l'accusa poteva essere quella di avere diciamo
così dato appoggio a chi lungo la via che portava sulle
colline qua di Monterenzio, c'erano dei passaggi di gente...
di gente civile che aveva sui vent'anni perché
non aderendo alla repubblica sociale italiana,
quindi non volendo andare a combattere per il fascismo,
preferivano andare nelle zone dei partigiani
per combattere con loro contro i fascisti.

Allora poteva essere questa una ragione, vattelapesca,
non essendo stato possibile arrivare a chiarire le ragioni
per cui sono stati uccisi si pensa anche questa cosa qua...
comunque, sono là dentro la villa Calzoni, pare magari
che siano stati torturati, alcuni, non tutti,
e probabilmente per non avere testimoni sul fatto delle
torture che eventualmente possono essere state fatte
decisero di ammazzarli tutti quanti, tutti e otto,
oppure i tedeschi, i fascisti, non so, hanno perso la testa
in quell'attimo, e quindi praticamente presi la sera del
due, il tre uccisi, portati dove c'è adesso il cippo,
in via Martiri di Pizzocalvo, che è subito sotto la villa
Cicogna... no, Calzoni, la villa Calzoni, e seppelliti là tra
le sterpaglie... Anche qua non si sa se sono stati uccisi
alla Rusconi o alla Calzoni, però, uno o l'altro,
in mezzo ci sta la cosa dove li hanno seppelliti.

Allora, passano mesi, quindi questo succede in luglio del
1944, naturalmente i familiari erano preoccupatissimi
del fatto che i loro cari non ritornavano alle loro
abitazioni, e quindi si interessavano, andavano a parlare
con... e non sapevano che erano stati uccisi, i familiari non
lo sapevano, andavano a parlare con il responsabile della
milizia fascista qui a villa Iussi, il quale diceva state
tranquilli, non è successo niente, torneranno, ok?

Però qua il tempo passava e questi non tornavano.

Morale: finisce la guerra, e siamo nell'aprile 1945, quindi
sono passati dieci mesi da allora e... come si chiamava...
Marzaduri, che era quello che i familiari di Marzaduri

che era uno dei martiri che avevano parlato con il dottor Scaglietti che era primario all'ospedale Putti era chiamato, il Rizzoli di adesso, può parlare: è finita la guerra, e dice, sono là, ha indicato la posizione dove erano stati seppelliti. Vanno per fare la desumazione delle salme, trovano sette cadaveri anziché otto. E allora solo allora viene fuori che il Marzaduri, sempre per interessamento come si è detto prima del primario, che era in rapporti diciamo così coi comandi tedeschi, aveva saputo allora, quindi dieci mesi prima, che Marzaduri l'avevano ucciso e si trovava là, però la famiglia doveva stare zitta, non dire niente, dovevano fare l'esumazione di nascosto, per non dare da vedere alle altre famiglie quella cosa che poteva essere capitata a tutti quanti..

22. EST. PARCO, VIA DEI CALANCHI DI SANT'ANDREA, GIORNO

In silenzio, ovvero in mezzo ai rumori della natura, i nostri camminano per la via dei Calanchi di Sant'Andrea. Ma sono quattro, stavolta, non cinque: manca Zena. E Quaderna, sempre attenta, è la prima ad accorgersene.

QUADERNA

Ma Zena dov'è finita?

SAVENA

(guardandosi intorno)

Non riusciva a scrivere...

PASSO

(guardandosi intorno)

Si sarà persa...

IDICE

(guardandosi intorno)

Eppure il Parco sembrava conoscerlo..

I ragazzi si sparpagliano, corrono in giro, la chiamano.

PASSO

Zenaaaaaaaa, dove sei?

TUTTI

Zeeenaaaaaa! Zeenaaaa...

I quattro chiamano, gridano.

E intanto sugli affioramenti gessosi intorno a loro brilla la pietra di luna, che a poco a poco si dissolve...

23. EST. PARCO, VIA DELL'ABBADESSA/MOLINO E ALTRI LUOGHI, GIORNO

... e diventa la pietra di luna di un ciondolo: è il ciondolo di Zena, che sta camminando da sola, in silenzio, sulla via dell'Abbadessa, fino ad arrivare all'oasi fluviale del Mulino.

Vediamo con lei il cartello che indica dove siamo.

Zena ha qualcosa nei capelli, ma non capiamo subito di cosa si tratta.

Nell'oasi, a bordo torrente, finalmente si siede e dai capelli si toglie un foglio.

Lo prende, lo apre, ed è la mappa-scarabocchio.

Quindi tira fuori dallo zaino la sua matita, scrive sul foglio due parole che vanno ad aggiungersi ad altre già scritte, come a completare un testo. E comincia a leggere.

La voce è la sua, all'inizio.

Ma poi diventa quella di altre ragazze, di altri ragazzi.

E mentre la ascoltiamo in over vediamo gruppi di ragazzi e di adulti camminare in diverse zone nel parco in trekking, in bici, li vediamo ripararsi da una pioggia, o correre sotto il sole...

ZENA

e ALTRE VOCI DI RAGAZZI E RAGAZZE (V.O.)

"Caro Parco, vorrei raccontarti una storia che è molto importante per me, ma non so come fare.

È una storia nella quale tu per me sei un protagonista fondamentale.

Perché è merito tuo se esisto.

Tutto cominciò una sera di luglio.

I miei genitori, che ancora non si conoscevano, stavano passeggiando qui, dentro i tuoi boschi, con le rispettive famiglie,

quando improvvisamente scoppiò un temporale.

Mia madre e la sua famiglia non avevano nessun ombrello così cominciarono a correre per tornare al parcheggio e andare via in macchina. Mentre tornavano indietro la pioggia aumentò quindi furono costretti a ripararsi sotto al portico di una piccola chiesa.

Proprio in quel momento passarono di lì mio padre e i suoi genitori che invece avevano un ombrello.

Così i miei nonni paterni si offrirono di accompagnare mia mamma e i suoi genitori

fino al parcheggio. Mia mamma e mio padre
si innamorarono a prima vista l'uno dell'altra
e, dopo qualche anno, si sposarono
ed ebbero la loro prima figlia, mia sorella.
Tre anni dopo ebbero la seconda figlia, cioè me...

24. EST. PARCO, PILASTRINO, GIORNO

ZENA (V.O.)

... Perciò devo la mia vita a te, caro Parco.
Spero che tu possa sopravvivere per sempre
e riesca a conservare la memoria di tutte le storie
e le avventure che le persone hanno vissuto
nei tuoi boschi e sui tuoi sentieri."

Mentre finiamo di ascoltare la lettera, sempre in over ma di nuovo dalla voce di Zena, Zena sta arrivando all'altezza del Pilastrino, il pilastro seicentesco che segna il punto dov'era il Monastero camaldolese sul sentiero dei Gessi. E qui la aspettano gli altri quattro del gruppo. Zena tiene un pugno chiuso: vi nasconde qualcosa. Gli altri non dicono niente, ma la osservano, sono curiosi. Zena apre il pugno e nel suo palmo quattro pietre di luna prendono a brillare come sulle pareti di gesso del parco. Zena ne dà una per ciascuno ai suoi compagni di avventura. Passo, Savena, Idice e Quaderna ammirano ciascuno la sua pietra, la stringono al petto. Quindi si guardano intorno, nel Parco, a cercare lo stesso brillio sulle sue pareti di gesso. E, uniti, commossi, si incamminano verso l'uscita della Palazza.

25. EST. PRATO DEL CORTILE DELLE SCUOLE IUSSI, GIORNO

Intorno alla statua dell'eredità della cultura, di fronte all'ingresso della loro scuola, i ragazzi sono silenziosi. Dagli zaini stanno tirando fuori i fogli su cui hanno scritto le lettere, e sui quali ancora, dall'altra parte, ci sono le mappe-scarabocchi. Li mettono uno accanto all'altro, per terra, dalla parte delle parole vergate a matite. Le loro mani ci disegnano sopra tutte insieme, come su un unico grande foglio già scritto. E la mappa che si compone velocemente, fatta di parole e di segni, un'unica mappa di cinque fogli, è ancora uno scarabocchio, eppure ha qualcosa di corrispondente al Parco dei Gessi: la forma, i sentieri, i luoghi di interesse.

La guardiamo, la vediamo dissolvere..

26. INT. MAPPA, GIORNO

... E in assolvenza vediamo comparire una vera mappa del parco, una bella mappa, che non sappiamo dove sia affissa, non lo vediamo, occupa tutto lo spazio, e poi a poco a poco si allarga in una mappa della regione Emilia Romagna, e poi dell'Italia, e poi dell'Europa, e poi del mondo intero.

Sul mondo intero compare in sovrimpressione la scritta:

"Caro Parco dei Gessi e dei Calanchi..."

E a seguire i titoli di coda.